

RAOUL FOLLEREAU

**SE CRISTO DOMANI  
BUSSERÀ  
ALLA TUA PORTA...**



*lo riconoscerai?*



Titolo originale: *Se le Christ, demain, frappe à votre porte...*

© Ed. Flammarion, Paris

Traduzione: Raffaele Gagliardi

Prima edizione: 1957

Diciannovesima edizione: 2002

Copertina di OMBRETTA BERNARDI

© 1957 EMI della Coop. SERMIS

Via di Corticella, 181 - 40128 Bologna

Tel. 051/32.60.27 - Fax 051/32.75.52

web:<http://www.emi.it>

e-mail:[sermis@emi.it](mailto:sermis@emi.it)

N.A. 1666

ISBN 88-307-1117-9

---

Finito di stampare nel mese di gennaio 2002 dalla Grafica Universal  
per conto della GESP - Città di Castello (PG)

## Presentazione

*Apparso nel 1954, questo libro fu subito tradotto in sette lingue.*

*La preghiera « Per tutti gli infelici del mondo », che si trova in queste pagine, viene recitata ormai in ogni continente, sia dai fedeli delle chiese cristiane che nelle moschee, nei templi e nelle pagode, diventando così il simbolo dell'unione nell'amore.*

*Oggi l'immenso mondo dei credenti, qualunque sia la sua maniera di servire Dio, aspira a conoscersi, a stimarsi e a camminare insieme nel servizio di Dio e degli uomini.*

*È questo che ha fatto, per la maggior parte, il successo del libro, scritto da un uomo di cui si conosce, d'altronde, l'opera ammirabile compiuta a favore dei lebbrosi, degli affamati, di tutti « i poveri » della terra. Ora che quest'uomo è morto, e della sua penna più non possono uscire gli ardenti appelli e le sferzanti denunce, le seguenti pagine restano come uno dei documenti più sublimi e più sconvolgenti di questo nostro secolo. Il « testamento di Follereau », che aggiungiamo alla fine di questa edizione italiana, è come un sigillo posto non a chiudere il messaggio dell'amore e della speranza, ma a rivelarlo immortale.*

*Questo messaggio altamente significativo di Raoul Follereau non è rivolto solamente ai « credenti » ma a tutti gli uomini di buona volontà che vedono, nella lotta alle ingiustizie in cui versano tanti nostri fratelli, un motivo di impegno civile, di solidarietà, di vita.*

Associazione Italiana  
« Amici di Raoul Follereau »

*Se volete aiutare gli altri decidetevi a scrivere cose che qualcuno condannerà.*

Thomas Merton

*È necessario salvarsi insieme. È necessario arrivare insieme al buon Dio. È necessario presentarsi insieme. Non si può arrivare a trovare il buon Dio gli uni senza gli altri. Sarà necessario ritornare tutti assieme alla casa del Padre. Bisogna pensare un poco anche agli altri: bisogna lavorare un poco gli uni per gli altri. Cosa ci dirà, se ritorneremo gli uni senza gli altri?*

Péguy

## SE CRISTO, DOMANI, BUSSERÀ ALLA TUA PORTA...

Se Cristo, domani, busserà alla tua porta,  
Lo riconoscerai?

Sarà, come una volta, un uomo povero,  
certamente un uomo solo.

Sarà senza dubbio un operaio,  
forse un disoccupato,  
e anche, se lo sciopero è giusto, uno scioperante.

O meglio ancora tenterà di piazzare delle polizze  
d'assicurazione

o degli aspirapolvere...

Salirà scale su scale, senza mai finire,  
si arresterà senza fine sui ballatoi,  
con un sorriso meraviglioso  
sul suo volto triste...

Ma la tua porta è così arcigna...

E poi nessuno scorge il sorriso  
delle persone che non vuol ricevere.

«Non m'interessa...» comincerai  
prima d'ascoltarlo.

Oppure la minuscola governante ripeterà,  
come una lezione:

«La signora ha i suoi poveri».  
E sbatterà la porta

in faccia al povero  
che è il Salvatore.

Sarà forse un profugo,  
uno dei quindici milioni di profughi  
con un passaporto dell'ONU;  
uno di coloro che nessuno vuole  
e che vagano,  
vagano in questo deserto ch'è diventato il Mondo;  
uno di coloro che devono morire  
«perché dopo tutto non si sa da che parte arrivino  
persone di quella risma...».  
O meglio ancora, in America,  
un nero,  
un *negro*, come dicono loro,  
stanco di mendicare un buco negli alloggi  
di New York,  
come una volta a Betlemme  
la Vergine Nostra Signora...

Se Cristo, domani, busserà alla tua porta,  
Lo riconoscerai?

Avrà l'aspetto abbattuto,  
spossato,  
annientato com'è  
perché deve portare  
tutte le pene della terra...

Evvia, non si dà lavoro a un uomo così prostrato...

E poi se gli si chiede:  
«Cosa sai fare?».  
Non può rispondere: tutto.

«Dove vieni?».  
Non può rispondere: da ogni dove.

Cosa pretendi di guadagnare?  
Non può rispondere: te.

Allora se ne andrà,  
più abbattuto, più annientato,

con la Pace nelle Sue mani nude...

## Signore, ecco i veri lebbrosi

Signore, ecco i tuoi lebbrosi,  
senza mani e coi volti tumefatti,  
i ributtanti, i rifiuti, gli immondi,  
che portano come tua Croce  
tutta la miseria del mondo.

Signore, ecco i tuoi lebbrosi,  
senza mani e coi volti tumefatti.

Signore, ecco i veri lebbrosi,  
gli egoisti, gli empi,  
coloro che vivono nell'acqua stagnante,  
i comodi, i paurosi,  
coloro che sciupano la propria vita.

Signore, ecco i veri lebbrosi:  
coloro che ti hanno crocifisso.

## Una donna eccellente

È una donna eccellente  
praticante  
edificante  
rispettabile, maledettamente rispettabile.

Nulla da dire a suo riguardo:  
è un esempio, un modello...

In Chiesa, ai primi posti,  
ha il suo inginocchiatoio,  
rivestito di velluto rosso  
per meglio seguire la *sua* messa,  
(perché anche la messa è *sua*).

Fa freddo.  
S'è ben imbottita,  
lei e il suo bambino,  
e vien avanti, a testa alta,  
in direzione della chiesa,  
tranquilla e senza commozione.

Va, come si dice, a fare le «sue devozioni».

Fa freddo,  
Pure con i guanti foderati,  
sente che fa freddo,  
S'affretta allora ad attraversare il portico,  
senza notare il Povero che l'aspetta...

Ella dice: vado dal Signore,  
vado a pregare il Cristo, il grande  
che ci amò fino alla morte.  
E Gli passa davanti senza neppure riconoscerLo.

Parla al suo bambino:  
«Vieni a vedere il piccolo Gesù».  
E il ragazzino — fa così freddo! —  
urta per entrare più in fretta  
il Bambino povero e seminudo che l'aspettava.

Ma sì, è una donna eccellente...  
È sicura di sé,  
sicura di fare il bene  
e di compierlo meglio.

Se il buon Dio n'è contento?  
È una questione, in verità,  
che non s'è mai posta.  
Battezzata  
comunicata  
cresimata  
e maritata:  
tutto questo in chiesa.  
... E quanti fiori c'erano  
e le candele, e l'organo!

E poi la preghiera,  
la messa di domenica  
e il pesce di venerdì.  
In breve tutto quello che le han detto  
di fare.  
Tutto quello che si deve fare  
per non andare all'inferno;

di fatto  
tutto quello che si fa.

Sicuro ch'è contento il Buon Dio!  
Altrimenti, detto tra noi,  
sarebbe proprio incontentabile  
— e, di fronte a tanti meriti, ben ingrato —  
se non facesse ammazzare il vitello grasso  
appena lei arriverà in Paradiso...  
Ha fatto proprio tutto quello ch'era comandato!  
Allora...  
— Allora che cosa?  
— Niente.

Sulla porta, nel freddo della notte,  
il buon Dio e suo figlio aspettano ancora...

## È finito il tempo d'amare

Il mio patrimonio, il tuo patrimonio.  
I nostri soldi:  
I miei, i tuoi, i miei, i tuoi...  
I miei capitali, i tuoi averi, i nostri beni:  
I miei, i tuoi, i miei, i tuoi...  
Un solo universo  
molle, sordido e chiuso  
nel quale ci si va a barricare.

È finito il tempo d'amare.

Centinaia di milioni di poveri, senza pane,  
senza casa, senza nulla.

Il mio patrimonio, il mio patrimonio,  
I miei capitali, i tuoi averi:  
I miei, i tuoi.  
Il mio, il tuo.

Ormai sono duemila anni: l'era cristiana...

Ma quando mai cominceremo ad essere cristiani?

## Io ho mangiato

Io, stamattina, ho mangiato.  
Certamente, non c'è nulla di più normale,  
di più comune.  
A mezzogiorno, e poi stasera, io mangerò  
come tutti...

Cosa dite? Tutti?  
Non mangian tutti a questo mondo.

Certamente, almeno sembra: me l'hanno detto.  
È ben triste, beninteso.

Ah! non siamo in paradiso!

Ma è necessario saper accettare il proprio destino;  
non ci si può far nulla, non è vero?  
Non ci si può far nulla...

Io, stamattina,  
ho mangiato.

Sicuramente, loro non hanno mangiato.  
Ma cosa posso farci, io?  
Non c'è rischio che possa tentare,  
perché non posso, con la mia porzione,  
— modesta porzione — nutrire il mondo,  
tutti coloro che nel mondo hanno fame.

(... Ci scocciano senza fine  
come se  
non avessimo abbastanza seccature!).

E poi  
sono troppo preso dai miei affari.  
Infine si tratta di sconosciuti...

io, io, IO,  
stamattina,  
io  
ho mangiato.

## Tutto canta: Dio

Tanti ginocchi, tanti ginocchi  
che levigarono tante pietre:  
tante preghiere, tante preghiere  
che s'innalzarono da ogni dove...

Tanti campanili, tanti campanili  
slanciati all'assalto del cielo;  
tanti e poi tanti sogni tramontati  
quieti sotto le croci di pietra,  
tanti sogni, tante preghiere,  
tante speranze di poveri cuori...

Tante e tante vite logorate,  
tanti geni e tanti valorosi,  
Rudel e la sua innamorata,  
Damiano e i suoi lebbrosi...

Tanto entusiasmo che divampa,  
inaccessibili verità...  
Il Poverello nella sua gioia,  
San Vincenzo e la sua carità...

E tutti gli altri, tutti gli altri,  
tutti gli artisti  
gli apostoli  
dalle sofferenze trionfanti



che non son nate per combinazione:  
Pascal, Dante,  
Michelangelo, Mozart...

E una sola piccola parola: addio,  
una parola che dice «no» alla morte...

Tanto amore e tanti rimorsi,  
tanti sogni e tante preghiere,  
tanti ginocchi su tante pietre,  
tutto canta che egli esiste:

Dio.

## L'ultimo amico

Signore, che abbiamo fatto di te?

Un contabile, un cassiere  
che restituisce la moneta  
delle buone azioni vendute.

Uno stregone  
che si vendica e maledice.

Un bottegaio  
che vende ai suoi falsi devoti  
piccole porzioni di Paradiso.

Tu, la cui potenza sfolgora tutta intera  
nel più piccolo slancio d'amore.

**Io non ho paura**

No, io non ho paura di Dio.  
No, io non credo alla sua collera.

Dio è il buon Dio,  
che ci può perdonare senza fine.

Colui che, sulla terra,  
sarà il nostro ultimo amico...

**Signore, non cessare  
d'amarci mai**

Che strano traffico con il buon Dio!

Signore, dammi questo!  
Signore, concedimi quello!  
Signore, guariscimi!

Come se Dio non conoscesse, molto più di noi,  
quello che ci abbisogna!

Un piccino suggerisce forse alla mamma:  
«preparami quella pappa»?

Un malato al suo dottore:  
«mi prescriva quella medicina»?

Chi può assicurarci se quel che ci manca  
non sia peggiore di quel che abbiamo?

Allora tentiamo soltanto questa preghiera:  
«Signore, non cessare d'amarci, mai...».

## Il volto della barbarie

Nel medesimo giornale  
usuale,  
nel giornale di tutti i giorni,  
ho letto:  
*Ci sono 38 milioni di profughi nel mondo.*  
E sulla medesima facciata:  
*pappagallo eredita 20 mila dollari*

Nel medesimo giornale,  
così avido  
di scandali,  
e così vuoto,  
ho letto:  
*Son 15 milioni i mutilati di guerra nel mondo.*  
E poi, sulla stessa pagina:  
*Duemila persone seguono il feretro d'un cane.*  
E ancora, proprio accanto:  
*Nel mondo 400 milioni di bimbi hanno fame.*  
E ancora:  
*Un americano lascia tre milioni di dollari per la manutenzione della tomba del suo cavallo da corsa.*

Ecco il volto  
ignobile e orrendo  
della barbarie.

## E intanto Dio aspetta

Ma no,  
non può essere malvagio  
colui che rifiuta,  
colui che dice «no» alla pietà che si fa viva in lui,  
che storce il capo appena il povero  
gli tende la mano.

Egoista?  
Non sempre.

Non sa,  
ecco tutto.

Crede che la vita  
sia la sua vita.  
L'universo,  
il suo piccolo universo,  
al quale tutto ruota attorno,  
quietamente,  
miserabilmente.

Ditegli: «La fame».  
Scuote il capo.  
Non capisce.  
Come volete che capisca?  
Egli non ha mai avuto fame.

Ditegli: «La lebbra».  
Di scatto, gli viene naturale rispondervi:  
«Il dottore».

Perché  
appena gli capita un raffreddore  
o un'indigestione,  
il medico è alla porta, ritto che aspetta.

Non sa...

Ditegli: «La disperazione».  
Replica improvviso: «Il buon Dio, il paradiso».  
E segue un fiume di parole vane,  
profumate di speranza,  
gargarismi abituali di persone felici.

Non sa che quelle parole non hanno senso,  
che non significano niente,  
niente assolutamente,  
per quelli che hanno troppa fame,  
per quelli che avevano fame  
ancor prima di nascere.

E che nel cuore dei miserabili,  
degli appestati d'ogni malattia,  
degli abbandonati da ogni speranza,  
il buon Dio non ha nemmeno un posticino.

Il buon Dio che intanto  
li aspetta.

Ci hai mai pensato?

Signora, signora,  
tu che cammini in questo giardino,  
leggera,  
tenendo il bambino per mano,

non ci hai mai pensato?...

Stasera,  
stasera come tutte le sere,  
dopo aver cenato,  
entrerai dolcemente nella piccola camera,  
dove dorme, tra le lenzuola bianche,  
il sorriso vivente  
della tua vita.

Dolcemente, soavemente.  
come carezza d'angelo,  
sfiorerai col dito,  
poi con le labbra,  
la piccola fronte sprofondata nel guanciale,  
dolcemente,  
per non svegliare,  
il piccolo felice.

Stasera, stasera, signora,  
e d'orinnanzi tutte le sere,  
stasera e per sempre,

abbracciando il tuo bambino,  
il tuo bene, il tuo amore,  
tu penserai  
che c'è sulla terra  
un altro bambino,  
bello  
come il tuo,  
innocente  
come il tuo,  
che non riesce a dormire.

Non riesce a dormire  
perché ha fame.

E piange  
perché ha fame.

E avrà fame  
domani,  
la settimana ventura,  
e ogni giorno,  
sempre.

Avrà fame, con 400 milioni di altri  
che hanno fame.

E perché non il tuo?

Perché il tuo,  
è nutrito,  
riparato,  
curato?

Perché il tuo sì, e gli altri no?

Signora, non ci hai mai pensato?

## Signore, vorrei tanto

Signore, vorrei tanto aiutare gli altri  
a vivere,  
tutti gli altri, i miei fratelli,  
che penano e soffrono  
senza sapere il perché,  
aspettando che la morte li liberi.

Lavorare per poter mangiare,  
mangiare per lavorare ancora,  
con, alla fine, la vecchiaia e la morte.  
No! Non è questa la pace che hai promessa!

Signore, vorrei tanto aiutare gli altri  
a vivere...

Senza l'elemosina insultante  
d'una sterile compassione.  
Impedire ai poveri di morire, è bene.  
Ma se è per lasciarli morire di fame  
tutta la vita,  
per fare della loro vita una morte senza fine,  
divento complice di questo assassinio,  
poiché conservo in sovrappiù  
ciò che loro serve per vivere.

Dividere amichevolmente le ricchezze del mondo  
è prendere la nostra parte alla tua creazione.

Signore, vorrei tanto aiutare gli altri,  
tutti gli altri, i miei fratelli,  
che si battono e dibattono  
nel vuoto.

Lacerarsi, calpestarsi per accumulare,  
avidì,  
con il cuore legato, la coscienza sottomessa,  
un po' di questo denaro  
miserabile  
che fa marcire tanti destini;  
o per «guadagnare» — come si dice —  
qualche minuto di questo tempo  
inesistente  
in Paradiso:  
No! Non è questa la Pace che hai promessa.

Signore, vorrei tanto aiutare gli altri,  
tutti gli altri, i miei fratelli,  
che vacillano nella loro solitudine...

Accordami di consacrare la mia vita  
a tentare di liberarli  
dalla loro fretta, per raggiungerti,  
dal loro tumulto, per ascoltarti,  
dalla loro ricchezza, per comprenderti  
e dalla loro povera vanità,  
per conoscere la Pace che tu hai promessa,  
se tale è la tua volontà.

## Preghiera davanti alla tomba di Giulietta

Vicino alla piccola innocente  
che morì per voler amare  
coloro che non s'amavano,  
accordaci, Signore, il dono dell'amore.

Il dono d'amare tutta la terra,  
d'amare tutto su tutta la terra,  
e soprattutto gli uomini, nostri fratelli,  
che sono talvolta così infelici.  
D'amare pure coloro che son felici,  
e sono spesso dei poveri diavoli!

Dammi la forza d'amare  
coloro, dapprima, che non ci amano,  
coloro, dapprima, che non amano nessuno,  
coloro per i quali, quando l'Ora suona,  
tutto è finito  
per sempre.

Che la nostra vita sia il riflesso del tuo amore.

Amare il prossimo che è in capo al mondo,  
amare lo straniero che vive accanto a noi,  
consolare, perdonare, benedire,  
tendere le braccia...

Amare coloro che si esauriscono in sterili corse

attorno a se stessi,  
gli egoisti, gli scettici, i distruttori,  
far scaturire una sorgente  
nel deserto livido del loro cuore.

Liberare coloro che sono solitari,  
rialzare coloro che sono in ginocchio,  
liberare con un sorriso  
i loro cuori chiusi:  
amare, amare...

Allora una grande primavera sconvolgerà  
la terra,  
e tutto in noi rifiorirà.

## Preghiera per tutti gli infelici

Signore, insegnaci  
a non amare noi stessi,  
a non amare soltanto i nostri,  
a non amare soltanto quelli che amiamo.

Insegnaci a pensare agli altri,  
ad amare in primo luogo  
quelli che nessuno ama.

Signore, facci soffrire  
della sofferenza altrui.

Facci la grazia di capire  
che ad ogni istante,  
mentre noi viviamo una vita troppo felice,  
protetta da Te,  
ci sono milioni di esseri umani,  
che sono pure tuoi figli e nostri fratelli,  
che muoiono di fame  
senza aver meritato di morire di fame,  
che muoiono di freddo  
senza aver meritato di morire di freddo.

Signore, abbi pietà  
di tutti i poveri del mondo.

Abbi pietà dei lebbrosi,  
ai quali Tu così spesso hai sorriso

quand'eri su questa terra;  
pietà dei milioni di lebbrosi,  
che tendono verso la tua misericordia  
le mani senza dita,  
le braccia senza mani...

E perdona a noi di averli,  
per una irragionevole paura, abbandonati.  
E non permettere più, Signore,  
che noi viviamo felici da soli.

Facci sentire l'angoscia  
della miseria universale,  
e liberaci da noi stessi  
... se tale è la tua volontà.

## Bomba atomica... o carità?'

Almeno, per ora, è semplice...  
E non c'è più posto per coloro che esitano,  
che tergiversano  
e offrono alla vita indegni compromessi.

Oggi, bisogna scegliere,  
subito,  
e per sempre.  
O gli uomini imparano ad amarsi,  
a comprendersi,  
o l'uomo, finalmente, impara a vivere per l'uomo,  
o gli uomini spariranno  
tutti,  
e tutti assieme.

Indubbiamente, ci son sempre state lotte e guerre.  
Da principio ci furono Abele e Caino.  
Ma Caino non poteva uccidere che Abele...

Poi è arrivato il progresso,

<sup>1</sup> Questo testo fu pubblicato per la prima volta nel 1949. Il 23 settembre dello stesso anno, ricevendo Raoul Follereau a Castelgandolfo, il Papa Pio XII dichiarava: «Noi benediciamo di tutto cuore coloro che si adoperano a diffondere questo messaggio».

A cura della Tipografia Poliglotta Vaticana ne furono fatte edizioni nelle principali lingue del mondo (n.d.r.).



e il progresso è diventato  
un'immensa macchina per assassinare.  
Domani un uomo, uno solo,  
la follia d'un uomo solo potrà annientare  
l'umanità intera.

Perché chi può assicurarci che mille, duemila,  
diecimila bombe atomiche lanciate sul mondo,  
non siano la fine del mondo?

Eppure tutto ciò l'aveva creato Dio  
nel Paradiso terrestre.  
Dio l'ha voluto come tutte le cose.  
Dio ha permesso che l'uomo imparasse  
a disintegrare l'atomo,  
e l'ha lasciato libero di fare  
ciò che gli suggeriva il cuore.

Se l'uomo vuole, ecco al suo servizio  
una sorgente inesauribile  
d'energia e di calore.  
Nessuno avrà più freddo.

Presto nessuno avrà più fame.

Ma se l'uomo vuole diversamente,  
è la distruzione della terra,  
la scomparsa del genere umano.

Sull'albero della scienza del bene e del male,  
che frutto sta per cogliere l'uomo?  
Quale che sia,  
l'Era Atomica è la fine d'un mondo:  
il mondo dove ciascuno viveva per sé,  
non pensava che a sé,

e s'era costruito un piccolo universo  
ipocrita e «benpensante».  
È la fine di quel mondo,  
o la fine del mondo.

O l'uomo comincia infine a vivere per l'uomo,  
o gli uomini spariranno,  
tutti,  
e tutti insieme.

CARITÀ! CARITÀ!

La Carità contro la bomba atomica:  
ecco la guerra che comincia.  
Ed è una lotta estrema.

Perché solo la carità riesce ad annientare  
la bomba atomica  
nel cuore dell'uomo.

Perché la bomba atomica assomiglia alla carità.  
La sua potenza spaventosa, è di non arrestarsi  
sulla strada della morte.  
Un atomo distrugge un atomo, e il seguente  
distrugge il successivo.  
Ed è un seguito d'annientamenti,  
indefinito,  
e, forse, infinito.  
Chi scaglia una bomba, non conosce il numero  
dei cadaveri  
che stenderà al suolo.

Così pure, la carità.

Una buona azione, un gesto di vera fraternità,  
crea la gioia.

E da questa gioia nasce un'altra gioia.  
Ed è un susseguirsi di felicità,  
indefinito,  
e, forse, infinito.  
Chi fa del bene non conosce mai tutto il bene  
che ha fatto.

Bomba atomica o carità?  
Catena di morte o catena d'amore?  
Bisogna scegliere.  
E subito.  
E per sempre.

Ce l'aveva pur detto, duemila anni fa.  
Ma perché l'aveva detto,  
gli uomini L'han crocifisso.  
E perché i suoi discepoli lo ripetevano,  
hanno ucciso i discepoli.  
Ma non sono riusciti a soffocare la voce  
dolce e divina che,  
da duemila anni, ripete:

AMATEVI!

IL CRISTIANESIMO  
È LA RIVOLUZIONE DELLA CARITÀ!

Allora, una crociata?  
E perché no?

Tu pensi di salvare il mondo  
con i discorsi degli uomini di stato  
o i voti delle assemblee?

Perché si tratta di salvare il mondo  
da se stesso,

e dalla sua bomba atomica.  
Un uomo che non osa credere più in nulla,  
perché gli hanno insegnato a rinnegare tutto,  
che non s'aspetta più nulla,  
perché gli hanno promesso tutto.

Salvare il mondo.  
Insegnargli di nuovo a guardare la vita  
da un angolo di gioiosa e vigile fraternità.  
Fargli sapere che non si possiede altro  
che il bene che si fa,  
che i malvagi sono i veri infelici,  
che solo l'egoista  
è del tutto solo.

La Carità,  
luce della nostra vita.

La Carità,  
non l'elemosina.  
Il denaro ha insudiciato tutto,  
perfino l'idea della Carità.

La Carità non è «denaro».  
È un atto d'amore,  
è un dono di sé  
che ti sublima  
e paga il tuo sforzo e la tua rinuncia  
con la gioia.

La Carità,  
sorgente d'ogni gioia.

La Carità che non conosce  
classi  
caste o razze;

la Carità che se ne infischia delle frontiere;  
la Carità che non tollera la guerra;  
la Carità più forte della morte.

La Carità, legge di Dio,  
riflesso della Sua eternità.

Ho sognato...

Un uomo si presentava al giudizio del Signore.

«Vedi, mio Dio — gli diceva —  
io ho osservato la tua legge,  
non ho fatto nulla di disonesto,  
di cattivo, o d'empio.  
Signore, le mie mani sono pure».

«Senza dubbio, senza dubbio — gli rispondeva  
il buon Dio — ma sono anche vuote».

Bomba atomica o carità?  
Bisogna scegliere.

... E per prima cosa imparare a vivere per gli altri.  
Se noi fossimo soltanto capaci  
di pensare a qualcosa che non sia  
soltanto il nostro «io»,  
di sentire che in ogni momento della nostra vita,  
mentre mangiamo o dormiamo,  
mentre non combiniamo nulla,  
o facciamo qualcosa di peggio,  
ci sono degli esseri, milioni  
di esseri umani  
che sono nostri fratelli in Cristo,  
che muoiono di fame,  
e muoiono di freddo,

se fossimo soltanto capaci di pensare agli altri,  
allora non potremmo più  
mangiare come bestie,  
dormire come bruti,  
e continuare ad essere stupidamente felici.

Se noi fossimo capaci di sentire  
la miseria degli altri,  
allora diverremmo degli uomini veri.

Certamente non riusciremo a tutto.  
Non possiamo sfamare la terra tutta,  
e non abbiamo il potere di richiamare a vita.  
Certamente i poveri morti, agghiacciati,  
non apriranno più gli occhi carichi di spavento  
per sorridere domani alla luce del mondo.  
Abbiamo gettato nella fossa comune  
milioni di pure felicità.

Ma restano i vivi.  
Restano degli esseri da proteggere  
e il mondo da ricostruire.  
Non faremo tutto,  
ma possiamo pur fare qualcosa.

Se tutti, ciascuno di noi,  
tutti insieme e subito,  
tenteremo quel che ci è possibile,  
voglio dire più di quello che ci è possibile,  
qualcuno sarà salvato.

Allora, trascinati dal nostro esempio,  
altri faranno come noi,  
cioè, meglio di noi.  
E saranno a loro volta imitati.

E altri faranno come loro,  
cioè, meglio di loro.

Allora un'immensa catena d'amore  
s'annoderà tutt'intorno al mondo.

Catena d'amore o catena di morte?  
Bisogna scegliere,  
subito  
e per sempre.

Una crociata?  
Sì.

Finché ci sarà sulla terra  
un innocente che avrà fame,  
che soffrirà di freddo,  
che sarà perseguitato;  
finché ci sarà sulla terra una carestia rimediabile  
o una prigione ingiusta,  
il gran messaggio d'amore di Cristo  
non sarà realizzato,  
la cristianità non potrà rallentare la sua marcia,  
e né tu, né io avremo il diritto di tacere  
o di riposarci.

Bomba atomica o Carità?

La lotta suprema è ingaggiata.  
Ma la nostra vittoria è certa:

**LA CARITÀ SALVERÀ IL MONDO!**

## Pensieri

L'uomo è libero nella vita come il pesce nel fiume:  
tra la sorgente e il mare.

Bisogna scegliere: saper morire o non vivere.

Coloro che temono maggiormente la morte son quelli  
che non hanno mai vissuto.

Saggio è colui che prende una decisione senza preconcetti.

Sublime superiorità del cuore! Sulla terra noi non possiamo vedere Dio, ma possiamo amarlo.

La santità è la grazia di far le cose più umili sotto il suggello dell'eternità.

Amo i Santi che non sono degli angeli.

Felice colui che vive in Dio;  
benedetto colui che muore cercandolo.

Io non conosco Dio, ma sono conosciuto da lui: e questa è la mia speranza.

Perché disperare? C'è tanto cielo sopra di noi.

La speranza è il vascello che conduce alla scoperta di questo nuovo mondo: la fede.  
Ma solo la carità può gettare gli ormeggi.

La carità è la più efficace delle preghiere. Perché è la più disinteressata.

Se per fare la carità bastasse essere caritatevoli, dove sarebbe il merito, dove la gioia?

Donare senza amare è un'offesa.

Un cuore che non si apre di fronte alla miseria, è ben miserabile.

Come volete che sia felice? Non ama che se stesso.

Bisogna aver fatto molto per comprendere che non s'è fatto abbastanza.

Se qualcuno potesse discendere fino in fondo a se stesso, come avrebbe pietà di sé...

Una civiltà senza amore, è un termitaio.

La felicità è la sola cosa che si è sicuri di possedere, appena la si è partecipata.

La ricompensa è d'avere qualcuno che ti aspetta...

Vogliamo guadagnarci il cielo?  
Cominciamo a meritarlo!

## Non c'è posto per loro

Senza dubbio, la vita gli rendeva bene...  
Soltanto non gli piaceva vivere.  
Da quand'era piccolino, da quando si ricordava,  
la vita era per lui un fardello terribile.  
Aveva paura di uscire, paura degli altri,  
dello sguardo degli altri...  
Indubbiamente nessuno era malvagio con lui...  
Ma lo guardavano...  
E ridevano.  
Ed era questo ridere che lo faceva morire.  
Era gobbo.

La storia di tutti i giorni:  
«Ma guarda, mio caro, — diceva la mamma al suo  
bambino — guarda quel piccolo gobbo: com'è buffo!».  
«Gobbo, gobbo!», gridava il brav'uomo, per nulla cat-  
tivo, ma tanto crudele, che voleva far ridere gli amici,  
«gobbo, vien qui che ti tocchi la gobba portafortuna!».

E il piccolo gobbo chinava il capo e scappava.  
Così ogni giorno.  
Ogni giorno per tanti anni...  
Eppure il suo cuore non conosceva l'odio.  
Capiva soltanto che occorreva, per vivere con gli altri,  
essere «come gli altri!».  
Era gobbo invece:  
non c'era posto per lui.

«Gobbo, gobbo», non sentiva più altro, nel suo  
silenzio,  
nelle sue notti senza sonno.  
Allora volle dormire. Dormire senza capire,  
dormire e dimenticare.  
Gobbo... gobbo...

S'è avvelenato.

Certamente, non è che un «fatto del giorno».  
Certamente, non c'è che un cadavere.  
... Ma quanti sono gli assassini?

Nel nostro secolo assurdo e crudele, non c'è posto per  
gli ammalati.  
Non c'è posto per i lebbrosi che sono quindici milioni  
e che marciscono vivi.  
Non c'è posto per i vinti dalla malattia e dalla miseria...  
Non c'è posto per i vecchi, questi «esseri improdutti-  
vi», queste bocche inutili.

Ci sono, nella sola Europa, dodici milioni di ragazzi  
«senza casa» o in «esilio involontario».  
Non sono di nessuno, e nessuno li vuole.  
Davanti alla loro innocenza triste, davanti alle loro pic-  
cole braccia impotenti le porte si chiudono: si alzano  
le barricate ai confini.  
Non c'è posto per loro!... Non c'è posto per loro!...  
Questo è il mondo.  
Questo fu il mondo fin dai primi giorni.  
Questo sarebbe stato il mondo fino agli ultimi giorni se...

*«L'avvolse in panni e lo depose in una greppia, perché  
non c'era posto per loro alla locanda».*

(Luca 2,1-14)

Allora tutto cambiò.  
Perché noi da quel giorno sappiamo che tutto deve  
cambiare, che tutto già si sta modificando.  
Che verrà un giorno nel quale ci sarà posto per tutti.

E i nostri cuori hanno cantato: «È Natale, è Natale!».

... Ed è per questo che la storia del piccolo gobbo non  
è terminata con la sua povera morte.  
Perché prima di morire, ha donato i suoi occhi...  
Assassinato dalla stupidità degli uomini, ha voluto che  
la sua disgrazia non fosse vana.  
E, gettandosi, a corto di coraggio, nelle tenebre,  
ha donato, a un cieco, la luce.  
... Perché ci sia «un posto per lui».  
Dalla sua stessa disperazione nasceva una speranza.

Natale!

Quella notte, in una greppia, nacque il Povero  
il cui amore doveva sconvolgere il mondo...

Natale!

Da quella Notte, nessuno ha il diritto  
d'essere felice da solo.

## La fame

Sono in vacanza per alcuni giorni.  
Non devi scandalizzarti e nemmeno prendertela:  
credimi, non l'ho fatto apposta.  
Pare che nelle vacanze non si debba far proprio nulla.  
Allora ho tentato.  
Non hai mai provato?  
È maledettamente difficile.  
E, alle lunghe, faticoso assai.  
... Ma le vacanze sono così, non è vero?

Allora, per obbligarmi a non far nulla, ho preso un  
libro.

Un libro ancora ben intonso, che a Parigi, e chi ne  
dubita, non avevo avuto il tempo di tagliare.  
Perché a Parigi non ci sono vacanze che tengano.  
Grazie, mio Dio!

Ho letto il titolo del libro portato per combinazione:

«GEOGRAFIA DELLA FAME»<sup>1</sup>

E, nella prefazione di quest'opera, realista e terrificante:  
«È stato provato, con metodo rigorosamente scienti-

<sup>1</sup> Josuè de Castro, *Geografia della Fame*, Bari.

*fico, che circa due terzi dell'umanità vivono continuamente sotto l'incubo della fame permanente».*

Carestia totale o sottoalimentazione sono la causa di terribili epidemie che condannano a morte popoli interi. E porge statistiche, cifre, documenti ed esempi.

Ho letto questo libro.

Ed ho avuto vergogna...

Così mentre io mi riposo davanti ad uno dei più suggestivi, dei più emozionanti paesaggi del mondo, centinaia di milioni d'esseri vivono in tuguri senza luce, tremano, o sono schiantati da un sole implacabile.

Perché?

Appena avrò saziato gli occhi di questi splendori, scenderò nella sala da pranzo. È alta e bianca, scintillante di mille luci che scherzano senza fine sui cristalli e l'argenteria.

E sceglierò la lista delle vivande.

E vedrò portar via dei piatti ancora a metà pieni, e che getteranno via subito.

E del pane appena sbocconcellato, e che verrà gettato via subito...

Mentre centinaia di milioni di persone muoiono di fame; e per esse questo pezzo di pane scartato sarebbe una festa, o forse la salvezza.

Perché?

Poi risalirò nella mia camera e m'infilero tra le lenzuola fresche e pulite.

Mentre centinaia di milioni di persone vivono tra la sporcizia, i pidocchi e il fetore.

Perché?

... E domani ricomincerò. Continuerò la mia vita facile, sciupando, sprecando senza sugo tanta felicità.

Inoltre — ed è questo il lato tragico, incapace di perdono — mi sforzerò di non pensare agli altri.

Per non turbare «le mie vacanze».

E non mi ricorderò mai di ripetermi queste parole: perché loro e non io?

Perché loro e non io? E non tu?

Lontana da me l'idea che un tale problema — legato al mistero stesso dell'umanità — possa essere risolto unicamente con ritrovati, fossero anche elevati a leggi. La distribuzione artificiale delle ricchezze creerebbe nuove ingiustizie e nuovi odi. Io non credo affatto all'«era sociale» dell'uomo, a questa specie di fraternità «legale», con i suoi regolamenti ed i suoi gendarmi, ma all'avvento, al regno libero e vittorioso dell'amore.

Quello che ci vuole — ciò che risolverà tutto e deciderà tutto — è l'amore.

E imparare subito a preoccuparsi degli altri.

Non di quando in quando, vagamente, fra una tazza e l'altra di tè.

Ma sempre.

Ciò che occorre è vivere con la miseria degli altri.

E soffrire del loro ingiusto disagio.

Ma leggiamo ancora:

*Se intraprendessimo uno studio comparato della fame e delle altre calamità che sconvolgono periodicamente il mondo — le guerre e le epidemie — noi verifichiamo, una volta ancor di più, che la meno conosciuta, almeno relativamente alle sue cause ed ai suoi effetti, è precisamente la fame.*



*E per altro si è potuto constatare che quest'ultima causa più grandi stragi che non le epidemie e le guerre tutte insieme.*

*Per di più la fame è la causa permanente e la più effettiva delle guerre e la fase preparatoria del terreno sul quale divampano le grandi epidemie.*

*Quali sono le ragioni nascoste di questa vera cospirazione di silenzio sulla fame? È per puro caso che questo tema non ha attirato l'interesse degli spiriti, speculativi e creatori, del nostro tempo? Non lo crediamo... Si tratta d'un silenzio voluto. Si tratta d'un silenzio premeditato. Si tratta d'un silenzio provocato dall'anima stessa della nostra cultura. Gli interessi ed i pregiudizi di ordine morale, politico ed economico della nostra civiltà — la civiltà definita occidentale — decretarono che la fame era un tema proibito, o, per lo meno, un tema ch'era assai meglio non affrontare in pubblico. Ci vollero due crudeli guerre mondiali ed una terribile rivoluzione sociale — la rivoluzione russa, nella quale han trovato la morte diciassette milioni d'esseri umani (di cui dodici per fame) — perché la civiltà occidentale uscisse dal suo comodo letargo, e si accorgesse che la fame era una realtà troppo stridente e universale perché si potesse continuare a nasconderla.*

Perché questa ignobile e orribile congiura del silenzio?

Perché la maggior parte di noi non sa vedere «la fame». Certamente noi tutti conosciamo qualche povero, ma il loro caso è assai raramente così tragico, che ci sembra, a dir il vero, eccezionale... Ma allora siamo proprio noi, noi che mangiamo, l'eccezione a questo mondo.

La fame è lontana... in paesi che la gente non conosce. E poi, siccome non ci possiamo far nulla...

Ecco l'esempio caratteristico della scusa meschina. E che si riduce ad una genuina confessione della nostra vigliaccheria.

... «Non ci puoi far nulla?». Che cosa ne sai? Che cosa hai tentato di fare?

Nulla, beninteso.

Pensi a te stesso, e poi a te stesso, e infine a te stesso ancora.

È il tuo universo? Va bene.

Ma allora non dire più che tu sei un cristiano e nemmeno, semplicemente, un essere civile.

Perché non si potrà parlare di civiltà e tantomeno di civiltà cristiana, finché qualcuno di noi accetterà di vivere mentre altri muoiono, perché noi abbiamo in sovrappiù quanto a loro basterebbe per vivere. Non si potrà parlare né di civiltà, né d'umanità, finché noi accetteremo (oh! senza parlarne, beninteso, e facendo tutti gli sforzi per non pensarci!) che alcuni uomini si arricchiscano vergognosamente — e tranquillamente — con la fame e la morte degli altri.

Nella sua *Nouvelle Géographie Universelle* Eliseo Reclus racconta che:

«... durante gli ultimi 30 anni del XIX secolo più di venti milioni d'abitanti morirono di inedia in India, e durante il solo anno 1877 quattro milioni circa di persone vi perirono di fame». Eppure, secondo l'osservazione di Richard Temple: «mentre tanti infelici morivano di fa-

*me, il porto di Calcutta continuava ad esportare considerevoli quantità di cereali. Gli affamati erano troppo poveri per procurarsi il grano che avrebbe salvato le loro vite».*

«Vedete, — mi fa notare l'eterno "seccato" — è un problema vecchio come il mondo. Che cosa ci possiamo fare?».

Può darsi che questo problema sia vecchio quanto il mondo.

... Ma è certo che non durerà quanto il mondo. Perché allora l'uomo dovrà rinunciare ad essere uomo.

Ho letto da qualche parte che il prezzo d'un bombardiere è di sette miliardi.

Avete letto bene: settemila milioni di franchi.<sup>2</sup>

Per uno strumento di morte.

Del quale tutto ciò che si possa sperare è che invecchi in pace, che arrugginisca in pace, senza arrischiarsi mai fuori del suo hangar.

Oggi un tale aereo costa di più del suo peso in oro.

Pare che li stiano costruendo in serie.

Non ne discuto l'eventuale necessità.

Ma io dico, a parer mio: «uno più, uno meno...».

Uno di più sulla carta,

uno di meno negli hangars...

E sarebbero sette miliardi sbloccati

per nutrire la povera gente, per curarla.

Mi appello ai medici d'Africa: sette miliardi!

Il problema della lebbra sarebbe allora risolto per paesi immensi, forse per tutto un continente.

... Settemila milioni, se ne farebbe del pane, e delle me-

<sup>2</sup> Franchi pesanti (n.d.r.).

dicine, e compresse e fiale... e dispensari! E la conclusione sarebbe: tante persone sfamate, tante persone guarite, tanta gioia e tanta felicità.

E non costerebbe che un aereo di meno negli hangars...

E poiché è ben documentato che non si sono stanziati mai tanti fondi per curare, per sfamare i poveri, forse si potrebbe per una volta domandarli ai bilanci della morte.

In fondo sarebbe più una restituzione che un dono.

Trentadue milioni di soldati rimasti sui campi di battaglia...

Venti milioni di civili vittime dei bombardamenti...

Ventisei milioni di scomparsi nei campi di concentramento...

Quarantacinque milioni di senzatetto...

Tale è secondo l'ONU il bilancio dell'ultimo conflitto.

E adesso ti sfido, sapendo queste cose, a mangiare di buon appetito, a dormire senza incubi, se prima, tu, io, ciascuno di noi, non abbiamo fatto «qualcosa» perché questo «bilancio» mostruoso sia l'ultimo che disonori l'umanità.

— Che fare?

— La Rivoluzione.

— Dove?

— Dentro di noi.

— Come?

— Con la Carità.

Malgrado tutto, e, se è necessario, contro tutto.

Perché è per tutti.

Le prove che il Signore stabilirà per noi non rallenteranno per nulla la nostra corsa.

L'ingiustizia o la stupidità degli uomini non troncheranno il nostro slancio.

Che importa se Beethoven era sordo, Rembrandt cieco, Damiano lebbroso, Pasteur paralizzato?  
Che importa se Dunant si doveva recare dagli incurabili e Paolina Jaricot alla mensa dei poveri?  
La Carità accetta le prove, la Carità sorride alla sofferenza.  
La Carità è più forte della morte...

## L'Internazionale della carità

Roma. Siamo seduti, senza protocollo, attorno a una tavola amica.

Con il mio vicino di sinistra ho sorvolato, qualche mese fa, l'Africa del Nord.

Quello di destra l'ho perso di vista nel Vietnam... e discorriamo insieme della Bolivia che ci ha ospitati uno dopo l'altro.

Il commensale di faccia è colui che m'ha iniziato al Canada: al presente è appena tornato dal Camerun. Quest'altro, cittadino statunitense, sta scrivendo a mio favore una lettera di raccomandazione per le Filippine, dove ha esercitato un pochino della sua autorità.

Dove siamo mai?

Ad una seduta di qualche sottosezione delle Nazioni Unite? No certo. Tutti qui sono fiduciosi, sorridono e si vogliono bene.

Ci troviamo nella Casa Madre dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Gli assistenti che costituiscono il governo di questa « Internazionale della Carità » sono dodici.

Provengono da nove nazioni.

Nove nazioni assai diverse e talvolta — in altri campi — violentemente opposte.

Ma competizioni, rivalità e rancori, tutto vien cancellato sulla soglia di questa casa. Perché essa non rap-

presenta un'effimera coalizione d'interessi, ma un'unione nell'amore e per l'amore.

Poco fa, dopo aver fatto onore al *menu* del cuoco (italiano) ed essermi congratulato con l'organizzatore della mostra (spagnolo), ho chiacchierato con l'archivista (belga).

Ed ho anche tenuto tra le mie mani quel piccolo registro — non più grande d'un taccuino — dove, con la sua scrittura regolare, tranquilla, tanto tranquilla, san Giovanni Battista de la Salle ha annotato i suoi voti perpetui. Segue la firma dei suoi dodici fratelli, i primi dodici fratelli che doveva trascinare la sua tranquilla o irresistibile carità.

Quando Monsignor de la Salle, ricco canonico di Reims, abbandonando il suo patrimonio ai poveri, diventò maestro di scuola, sospettava forse che un giorno i suoi dodici fratelli sarebbero divenuti 15.000 e sarebbero andati in 72 nazioni ad insegnare, educare, «elevare», nel senso più completo della parola, mezzo milione di bambini?

Uno scrittore francese, Gastone Bouthoul, ha scoperto che, nel periodo della storia conosciuta (scienza ben limitata nello spazio e nel tempo) sono stati firmati 8.000 trattati di pace.

Tutti questi accordi, tutti questi impegni solenni per terminare con la bomba H, delle quali ci assicurano che ne bastano un centinaio per cancellare dalla faccia della terra ogni traccia dell'uomo e fare della terra un pianeta morto.

San Giovanni Battista de La Salle non ha firmato, lui, che una pagina.

Una piccola pagina d'un piccolo taccuino. Subito dopo, e per tre secoli, decine e decine di migliaia di suoi figli — di suoi fratelli — hanno apposto la loro firma.

Con l'identico fervore e l'identica allegria. Per restargli fedeli, molti di loro sono morti. E talvolta crudelmente.

Tutti ne han fatto la regola della loro vita, una vita felice, una vita donata...

Questo «trattato» che li riunisce ha sfidato gli odi e le rivoluzioni, e le guerre. Domani sfiderà il mondo, se il mondo rinuncerà ad amare.

Perché è l'amore che li convoca e che li unisce. Venuti da tutti gli angoli della terra, questi uomini hanno fatto il loro giuramento di essere dei fratelli. Fratelli in Dio, l'unico Padre. Dunque fratelli di tutti gli uomini. Questo messaggio lo portano, invincibilmente, perché lo vivono.

E lo fanno vivere nel cuore di centinaia di migliaia di ragazzi — che sono di frequente dei poveri ragazzi — a loro affidati.

Certamente essi insegnano loro ciò che dev'essere insegnato. Non ha forse la pedagogia *lassalliana* ispirato la maggior parte degli insegnanti — fossero pure i più laici — del mondo?

Ma non è tutto. E nemmeno l'essenziale.

Pur essendo i loro maestri, restano i loro fratelli.

I loro esempi insegnano molto di più delle loro lezioni.

Perché sapere, senza saper amare, è nulla.

E talvolta peggio di nulla.

Si era ai tempi del mio primo viaggio alle Hawaii. Mio Dio, come può essere che siano trascorsi tanti anni? La guerra cino-giapponese sconvolgeva l'Asia, aspettando di sconvolgere il mondo.

I Padri del Sacro Cuore di Picpus (missionari di Padre Damiano!), avevano appena aperto un noviziato nell'isola Oahu.

Due postulanti s'erano presentati. Un cinese e un giapponese. Io li rivedo ancora nella fotografia, mentre mi passeggiano accanto. Io li rivedo ancora, silenziosi, sorridenti e forti. E mentre i loro paesi si sgozzavano (a che pro? per qual vantaggio?), essi abitavano soli, l'uno con l'altro, preparandosi al servizio dello stesso Dio.

Eccola, l'Internazionale! La sola che sia possibile, legittima e feconda!

Quella che raccoglie gli uomini al servizio di un ideale che, perché li supera, li unisce.

Quella che permette all'uomo di vivere al di sopra di se stesso.

Perché s'è fatto, volontariamente, il servitore di tutti.

Questa legge d'amore è la medesima di Mons. de la Salle e di Monsieur Vincent.

Di don Bosco e del Padre De Foucauld.

Il Vangelo, dopo venti secoli, offre al mondo il manifesto d'una vera Internazionale, della sola Internazionale contro la quale le tenebre non prevarranno.

Non c'è unione che nella verità.

La sola verità è amarsi.

## Nessuno ha il diritto di essere felice da solo

«Il mondo intero è sul mio tavolo. Un mondo che fu di miserie, di sofferenze, ma che oggi trepida di gioia perché è risorto alla speranza.

Come campane di Pasqua, da ogni dove mi raggiungono echi di canzoni, scoppi di risa. E son lebbrosi che cantano e che ridono!

Mio Dio, e ci vuol dunque così poco per sconvolgere tutto?

Un cuore che vive per altri cuori. E altri cuori, innumerevoli ormai, che lo seguono... Ed ecco che da tradizionali prigioni diventano luoghi di festa, ecco che la disperazione è cacciata, bandita... che gli uomini ritornano uomini... E che, se piangono, piangono oggi di gioia...».

Queste righe che scrivevo qualche anno fa cantano nuovamente, questa mattina, nel mio cuore.

Allorché, giunti da tutti gli angoli della terra, s'accumulano sul mio tavolo telegrammi, resoconti che sono altrettanti bollettini di vittoria.

La Giornata Mondiale dei Malati di Lebbra<sup>1</sup> ha bat-

<sup>1</sup> La Giornata Mondiale dei Malati di Lebbra venne creata da Follereau nel 1954 con lo scopo di sensibilizzare i « sani » al grave problema dei malati di lebbra (da sempre emarginati) e creare attorno a questi malati un'atmosfera di solidarietà e di amo-

tuto il record. Un immenso slancio di amore ha, in quel giorno, scosso il mondo intero.

Non s'è affatto spento con il calare del sole; ne ho sotto gli occhi le promesse sfolgoranti.

Grazie, mio Dio, d'avermi dato tanti amici.

E ancora, una volta di più, furono gli umili a rispondere per primi: gli infelici, i sofferenti, i segregati, i dimenticati, gli anonimi...

Vuoi ancora dubitare della bontà, della pietà, di questa «Carità che salverà il mondo»?

Vuoi convincerti — una volta per sempre — che malgrado tante debolezze, errori e cattiverie, l'uomo è in cammino verso la sua salvezza?

E che il secolo della bomba atomica può diventare il secolo dell'amore?

Allora, leggi:

*... La prego d'accettare questo modesto gioiello per i suoi lebbrosi.*

*Quest'anello, il primo che ho avuto, è stato per me la meraviglia delle meraviglie.*

*Io l'ho amato, e prima di rinchiuderlo dentro l'astuccio, me lo son messo per l'ultima volta al dito, con — devo proprio farglielo sapere? — le lacrime agli occhi. È un poco del mio cuore che le offro...*

*Per voi cari lebbrosi. Anch'io sono ammalata assai, colpita come sono dall'elefantiasi e non ho per vivere che una miserabile pensione d'invalida, ma sono contenta d'inviarvi la mia piccola offerta.*

re. Questa Giornata si celebra in tutto il mondo nell'ultima domenica di gennaio. In Italia è organizzata dalla Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau, con sede a Bologna. (n.d.r.)

*Le invio duemila franchi. C'è del coraggio e della santità nella sua così bella impresa. Preghi per noi due: mio marito, 92 anni, non abbandona mai il letto ed è debole assai; io con il mio malanno (frattura della testa del femore) e i miei 83 anni, sono ben stanca e prego il buon Dio di poter curare mio marito fino alla fine.*

*Da qualche anno desidero fare qualcosa per adottare un lebbroso, perché ho perduto un ragazzo di 19 anni e mezzo in Indocina e mio marito nel 1945 dopo tre anni di prigionia.*

*Io vorrei dunque alleviare un ragazzo da quel terribile male. Le ho appena spedito un vaglia di 1.500 franchi per far contento questo ragazzo che sostituirà quello che ho perduto... Sperando di fare un po' di bene.*

*Non avendo potuto dare la mia offerta il 28 gennaio per i lebbrosi, mando ora questo piccolo obolo; non sono ricco, non posso più lavorare, ma so cosa significa soffrire.*

*Sono una vecchia ammalata, potrei dire dalla mia infanzia, che non può più guadagnarsi da vivere. Ho adesso 58 anni; la mia salute declina e sono in questa casa di riposo. Ma io, io non ho mai sofferto la fame (allegati 5 franchi).*

*Piccola testimonianza d'affetto ai miei fratelli lebbrosi, da parte di una malata da 42 anni che, sapendo cosa è il soffrire, impara a consolare (allegati 100 franchi).*

*Per la Giornata Mondiale dei Malati di Lebbra, da parte di un gruppo di operai e operaie licenziate dall'officina dove lavorano, ma che pensano a coloro che sono più infelici di loro (allegati 47 franchi).*

*Signor Follereau, è un vecchio operaio tessitore di 84 anni che invia una parte della sua misera pensione per la vostra magnifica opera. Ha lavorato all'officina dall'età di 11 anni e ha veleggiato nella miseria per lunghi anni. Vi incoraggia con tutte le sue forze. È afflitto nel vedere che non siete aiutato di più dai ricchi (allegati 100 franchi).*

*Risultato di una raccolta di carta straccia, fatta dagli scolari, per i lebbrosi: 150 franchi.*

*Fu parlando della cara mamma che sul letto di morte m'aveva chiesto d'inviarvi la sua fede nuziale e quella di papà, che ho dato l'occasione a una persona di inviarvi le medaglie di matrimonio dei suoi genitori, medaglie che destinava a un'opera buona. Questo pacchetto è dunque per i lebbrosi.*

*Internata all'Ospedale psichiatrico di Villejuif (Seine), ecco i suoi risparmi, realizzati con il lavoro fatto a titolo di ricoverata (10 franchi).*

*Una vecchia malata incurabile, non potendo rendersi utile, vi invia questo modestissimo versamento (3 franchi).*

*Con il dispiacere di non poter essere generosa, e con l'ammirazione per la vostra dedizione ai grandi malati di cui siete la speranza.*

*Da parte di due vecchie signorine ricoverate che non hanno altro che gli 8 franchi che l'ospizio dà loro ogni mese.*

*Volentieri, danno questo poco per i nostri cari lebbrosi (allegati 3,50 franchi).*

*Da parte d'una futura mamma tanto felice di preparare la sua prima culla, perché una futura mamma lebbrosa guarisca e possa allevare lei stessa il suo bambino.*

*Ecco cento franchi. Io mi sentirò veramente povera solo quel giorno in cui non potrò più donare nulla...*

E così tu conosci il segreto della mia forza e della mia gioia.

Come non essere felice — e instancabile — quando ogni giorno ricevo lettere e lezioni di questo genere?

Sperare? e chi parla di sperare? Io sono sicuro. Io sono sicuro che i lebbrosi saranno curati, che la lebbra sarà vinta.

Io sono sicuro che la Carità avrà ragione un giorno della violenza, dell'egoismo e del denaro.

Io sono sicuro che arriverà un giorno in cui non avremo più carestie, tuguri e guerre; più bambini senza amore e vecchi senza focolare; un giorno in cui tutti coloro che vivranno avranno il diritto di vivere; e a tutti riuscirà insopportabile d'essere felici da soli.

E la ricompensa per noi, cristiani, uomini di buona volontà, sarà d'aver creduto, prima d'averlo visto, a questo Paradiso.

## Messaggio alla gioventù fortunata del mondo

Se hai voglia di mangiare, non dire: « Ho fame! ». Ma pensa ai 400 milioni di giovani che oggi non potranno mangiare. Perché nel mondo metà della gioventù ha fame.

Se sei raffreddato, non dire: « Dio mio, come sono malato! ». Ma pensa a tutti quelli che soffrono, agli 800 milioni di esseri umani che non hanno mai visto un medico. E specialmente, oggi, ai 15 milioni di lebbrosi che il mondo ha maledetto e 12 milioni dei quali si trovano senza cure, senza soccorsi, senz'amore.

Il loro delitto? Sono malati.

D'una malattia che oggi è conosciuta come estremamente poco contagiosa e perfettamente guaribile. Ma questa malattia si chiama « lebbra ».

Essa causa vergogna e paura.

Grazie alla scienza, la malattia scompare. Ma la vergogna persiste. E la paura — la vera lebbra — continua la sua opera di termite...

Per scoprire, curare, salvare i quindici milioni di malati ancora prigionieri della nostra assurda paura, per guarire i sani da questo insensato terrore, talvolta criminale, ho fondato nel 1954 la *Giornata Mondiale dei Malati di Lebbra*.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Si celebra ogni anno, nell'ultima domenica di gennaio, in oltre 150 Nazioni. (n.d.r.)



Vuoi aiutarmi?

Un giorno, in Asia, fui chiamato presso una «lebbrosa» che stava per morire... Era giovane — 22 anni — di statura sotto la media. La vidi, impotente, svincolarsi a piccoli sussulti dalla sua atroce vita. Appena morta, fui preso dallo strano capriccio di pesarla. Caricai sulle braccia quell'esile pugno d'ossa, ancora tiepido, e lo portai sulla bilancia. La lebbrosa di 22 anni pesava 20 kg...

Ora sapete di che cosa è morta...

Poiché mi mostravo inorridito, sconvolto, mi si disse: «È così da che mondo è mondo. Non lo puoi cambiare: è impossibile».

Impossibile? La sola cosa impossibile è che tu, che io, possiamo ancora mangiare, dormire e ridere sapendo che ci sono sulla terra donne di 22 anni che muoiono perché pesano 20 kg...

Ma è un'orribile eccezione, penserai, nel tentativo di liberartene. Or via! Lebbrosi? Nel secolo XX del cristianesimo ne ho trovati in prigione, in manicomio, rinchiusi in un cimitero dissacrato, internati nel deserto, con filo spinato, riflettori e mitraglie. Lebbrosi? Ne ho visti di nudi, affamati, urlanti e disperati. Ho visto le loro piaghe brulicare di mosche, i loro tuguri infetti, le farmacie vuote e i guardiani con il fucile. Ho visto un mondo inimmaginabile d'orrori, di dolore e di disperazione.

Come può durare tutto ciò? Lascерemo morire, impu-tridire 15 milioni d'esseri umani, mentre li si può curare, salvare, guarire?

Ecco la domanda.

È a questa domanda che tu risponderai. *Tu* risponderai. Non un altro; *tu*, non un'altra!

Portando a questo grande appuntamento di solidarietà umana, il tuo concorso e il tuo amore. E naturalmente senza ritenere alla sera di questa Giornata di aver compiuto il tuo dovere.

Ce n'è per un anno!

No, non è un giorno all'anno che si deve amare.

Allora, oltre ai nostri poveri amici, il tuo amore sincero e coraggioso vorrà anche lottare per altre angosce, per altri obbrobrii, altri dolori...

Se hai voglia di mangiare, non dire più: «Ho fame».

Tu provi in principio una gran debolezza; i piedi ti fanno male, le gambe non ti sostengono più. Una specie di torpore che sale, sornione, implacabile, dalle gambe al ventre.

Allora si sviluppano talvolta mostruose idropisie, la pelle talvolta si lacera, talvolta, al contrario, il corpo si dissecca. I muscoli scompaiono, come se qualche bestia invisibile e mai sazia li divorasse...

E poi — dopo un'eternità di terribili sofferenze — la morte.

Che cos'è quest'orrore?

È il *beri-beri*, malattia della fame.

Non l'hai mai vista?

Io l'ho vista per te.

... Dapprima il piccolo ammalato cessa di crescere; poi la sua vista diminuisce. Presto è quasi cieco. Allora sulla sua pelle, improvvisamente dura e ruvida, compaiono delle macchie scure che avvizziscono e si screpolano. Specie di punte perforano quest'orrenda scorza e si coprono di peli.

La pelle del malato assomiglia a quella di un caimano... Ed egli soffre, soffre...

Come si chiama questa malattia? Non ne so nulla. In-  
furia nell'Amazzonia.  
Ed è una malattia della fame.  
Ma quando si son viste certe cose deve passare tanto  
e poi tanto tempo, prima di ritrovare il sonno...

E ora mi hai compreso.  
Non si tratta d'asciugare vagamente una lacrima:  
è subito fatto.  
Neppure d'avere un attimo di pietà:  
è troppo facile.  
Si tratta di prendere coscienza,  
e di non accontentarsi più.  
Di non accontentarsi più di girare attorno a noi — e  
a quelli che ci appartengono — attendendo la nostra  
piccola parte di Paradiso.  
Di rifiutare di proseguire nella soave siesta benpensante,  
quando tutto urla e si dispera attorno a noi.  
Di non accettare più questa forma di esistenza che è  
una perpetua rinuncia all'uomo.  
Non accettare più un cristianesimo negativo che i pic-  
coli borghesi dell'eternità soffocano in un labirinto di  
formule e di divieti.  
Non accettare più di essere felici da soli.

Dinanzi alla miseria, all'ingiustizia, alla viltà, non ri-  
nunciare mai, non tentennare mai, non indietreggiare  
mai. Lotta. Combatti.

Va' all'assalto!

Impedisci ai responsabili di dormire.

Tu che sei il domani, esigi la felicità per gli altri, co-  
struisci le felicità degli altri.

Il mondo ha fame di pane e di tenerezza.

Lavoriamo.

## Discorso sulla carità<sup>1</sup>

*Eminenza,  
Eccellenze,<sup>2</sup>  
Signori Superiori,  
Signori,*

Sul treno che va da Messico a Guadalajara. Un uomo  
giovane, dimessamente vestito, che zoppica su una po-  
vera gamba di legno... Un uomo «che non è del pae-  
se». Neppure io. La conversazione comincia. È uno spa-  
gnolo. Un «rosso». La sua gamba l'ha lasciata tra le  
gole d'una catena di montagne che si chiama ugualmen-  
te Guadalajara, ma che si trova invece presso Madrid.  
È vinto, esiliato, abbandonato. È povero e solo. Vor-  
rei trovare per lui delle parole che gli tornassero dolci,  
senza fargli l'elemosina d'una pietà derisoria che il suo  
sguardo ha anticipatamente rifiutato... Senza dubbio  
ha letto il mio pensiero perché s'affretta a farmi sape-  
re: «Io non sono da compiangere, o almeno non lo so-  
no più. M'è successo, signore, qualcosa di meraviglioso».

<sup>1</sup> Questo discorso fu pronunciato il 7 settembre 1955 davanti a  
2.000 giovani seminaristi radunati al Teatro Antico di Fourvières.

<sup>2</sup> Sua Eminenza il cardinal Gerlier presiedeva la manifestazione,  
accompagnato da Mons. Duperray, vescovo di Montpellier,  
Mons. Courbe, segretario generale dell'Azione Cattolica, Mons.  
Villot, segretario generale dell'Episcopato francese, Mons. Bor-  
net, vescovo di Saint-Etienne, Mons. Ancel, Superiore del Pra-  
do e Mons. Dupuy, vescovo ausiliare.

so...». E siccome i miei occhi gli domandavano che cosa: «Successe qualche settimana fa. Vagabondavo nei sobborghi di Messico. Una domenica. La domenica, è un giorno tremendo per quelli che sono soli... Pioveva. Io uscivo da un caffè. Entrare in un altro? O andare al cinema? Vada per il cinema, mi son detto... C'era, un po' più in là, una sala modesta, fiocamente illuminata.

Sono entrato senza neppur guardare i cartelloni. Se li avessi appena visti, forse avrei proseguito il mio cammino fino alla prossima bettola...

Ma pioveva assai. E mi sono infilato nella sala oscura...».

— Allora?

— Allora, signore, stavano proiettando *Monsieur Vincent*. Ho guardato, poi sono rimasto lì alla seconda rappresentazione, per meglio vedere, per meglio sapere... e così ho capito...

Segui un silenzio... Il treno sputando, ansante e trepidante, ci scaraventò un istante l'uno sull'altro. E questo sembrò distoglierlo dal suo sogno...

Riprese:

«... Ho compreso che le barricate, l'odio, le rivoluzioni, tutto ciò non serve a nulla. La violenza richiama sempre la violenza. E alla fine saranno sempre le persone umili e i poveri diavoli a pagare...

È con la bontà, con la carità soltanto che il mondo si caverà d'impaccio...».

— Son duemila anni che noi sappiamo queste cose, gli dissi.

Mi guardò di traverso.

— Lei è cristiano? —, mi disse.

— Anche lei! —, gli risposi.

Sussultò e aprì la bocca per protestare.

Gli afferrai un braccio: — Si ricorda...?

— Ma certo! sì, quand'ero piccolo... Sì, al villaggio, io congiungevo le mani, dicevo le preghiere... Tutto qui... Più tardi non ho avuto nulla da rinnegare perché non avevo capito niente... E poi ho visto cose che m'hanno stomacato.

Certuni che alla domenica sono là, nei primi banchi in chiesa, con posti riservati e gli inginocchiatoi imbottiti. Chinano il capo con umiltà, ma, durante la settimana, sono tutti arroganza, insensibilità, crudeltà.

E questo non proibisce loro di ritornare a battersi forte il petto la domenica successiva...

— Quelli non rischiano nulla — gli feci capire — perché non hanno un briciolo di cuore.

L'uomo sorrise e mi guardò come un amico che si era perso di vista da tanto tempo, troppo tempo...

Arrivammo a Guadalajara.

Tirò giù la sua povera valigia, si gettò addosso un impermeabile sporco e sfilacciato. Nell'alba livida era ridiventato l'uomo triste e solo.

Io cercavo una parola d'amicizia vera, una parola che, volendo medicare, non ferisse.

Fu lui il primo a tendermi la mano.

E a voce bassa, come se mi facesse una confidenza: Tutto ciò — mi disse — appartiene al passato. Adesso io so che solo la carità può salvare gli uomini; vorrei trovare soltanto Dio.

Spesso ho pensato a quest'incontro e all'emozionante lezione che quest'uomo m'aveva dato. E ci penso oggi che son qui davanti a voi che, per la maggior parte, sarete preti, rivestiti cioè della più alta, della più eminente missione che un uomo possa sperare.

Tonsurati, vestiti di nero, ricevuto dal Pontefice il supremo privilegio d'assolvere, entrerete nella vita. Il mon-

do generalmente vi accoglierà con deferenza. Tuttavia voi non gli apparterrete più. Avrete abbandonato il gregge per diventarne i pastori. Ma il gregge pretende che il pastore lo guidi; e non vi riconoscerà che a questa condizione.

Cos'è che i vostri, cos'è che il mondo s'aspetta da voi? Che siate seminatori d'amore.

Questo mondo, schiavo della tecnica che doveva liberarlo, questo mondo ch'è da gran tempo impigliato nel suo egoismo e nel suo odio, ha terribilmente bisogno d'amare.

Ora solo voi avrete il potere di «restituire l'uomo all'amore». Il suo messaggio è la vostra missione. La sua legge, voi lo sapete, è esigente, tirannica... Ma la sua legge, è tutta la Legge.

«*Se qualcuno dicesse: "Io amo Dio", e non ama suo fratello, è un bugiardo*», dice san Giovanni. L'apostolo prediletto non si perde, come si dice, in troppe moine... E spiega: «*Come farà colui, che non ama suo fratello che ha sempre sotto gli occhi, ad amare Dio che non ha mai veduto?*».

E Pio XII ci insegna: «*Cristo ha voluto fare della carità universale la sostanza stessa della religione*». Con la vostra vita, con la vostra parola, con il vostro esempio, sarete i promotori, i Crociati di questa Carità. Attenzione! La Carità: non l'elemosina. Non quell'offerta sdegnosa che si lascia cascare, che si dà «dall'alto in basso», che, se offende colui che la riceve, svergogna a colpo sicuro colui che la dà. Quell'elemosina è la caricatura della Carità.

Attenzione! La Carità: non la solidarietà. La solidarietà è la riduzione laica della carità.

È in questo senso che san Paolo ci dice: «*Quand'anche distribuissi tutti i miei beni per sfamare i poveri, se non ho la Carità, non sono nulla*».

Cos'è dunque questa Carità?

Lasciatemi ancora una volta ricordare...

Era una vigilia di Natale. Una giornata dura. Visite, telefono, lettere e quei pacchi innumerevoli, grazie ai quali, sotto il nome del Padre de Foucauld, decine di migliaia di bambini e di vecchi hanno finalmente sorriso.<sup>1</sup> Le dieci di sera. Sono stanco e un poco sconcerato. Ho improvvisamente bisogno di solitudine e di silenzio.

Suonano. Ancora! Hanno suonato tanto quest'oggi alla porta! Un po' spazientito vado ad aprire. C'è un ragazzino, piccolo e pallido, con grandi occhi che guardano, non so dove, quello che gli adulti sono incapaci di vedere...

Mi dà una lettera, senza far parola, e scappa via.

Passata la prima sorpresa, tento di raggiungerlo.

Fatica sprecata! Ha già divorato le scale e la strada l'ha assorbito.

Apro la lettera.

Dentro, 25 franchi e poche righe:

*Signore,*

*Per l'amor di Dio, accetti, da parte d'un operaio nel suo sesto anno di malattia, questa modesta somma, per non privarlo della gioia d'aiutare i più infelici.*

<sup>1</sup> Nel 1946 Raoul Follereau organizzò il «Natale di Padre de Foucauld» per portare aiuto e consolazione alla popolazione indigente, stremata dalla lunga guerra. Si rivolgeva alle persone sensibili affinché, nel giorno di Natale, pensassero ai più poveri e agli abbandonati. L'iniziativa ebbe grandissimo successo e permise di soccorrere e confortare 80.000 vecchi e bambini. Nel 1947 questa iniziativa venne premiata dall'Accademia di Francia. (n.d.r.)

Signori, io non conosco, a parer mio, una definizione più bella della carità.

La Carità dev'essere fatta prima «per l'amor di Dio». Riceve da lui il motivo d'essere.

E ci trasforma nei suoi collaboratori, indegni, ma riconosciuti.

Senza l'amore di Dio che ne è la sorgente, diventa generosità, altruismo, filantropia. Tutte cose belle che ammiro e riverisco. Ma, ripeto, non sono la Carità.

La Carità è il riflesso del volto di Cristo sul viso del povero, del sofferente, del perseguitato. Si realizza nella gioia. «*La gioia — secondo Chesterton — è il gigantesco segreto del cristiano*».

La Carità è la storia e la gloria del Cristianesimo.

Ed è al Cristianesimo che il mondo è debitore della sua libertà.

È il Cristianesimo che ha portato agli uomini la vera liberazione, la sola duratura felicità, le sole giuste leggi.

Ha rotto le catene agli schiavi e fatto piegare la testa dei potenti e dei re davanti alla sua giustizia.

Ha fatto della maternità un'opera santa e venerata; ha reso alla donna la sua grandezza rispettata ed il suo delicato potere.

Ha fatto dell'individuo un uomo; ha protetto i bambini «ai quali appartiene il Regno dei Cieli».

Ha maledetto le guerre; e le ha ostacolate finché ha avuto possibilità di farlo.

Ha creato ospedali e scuole. Ha trasformato le leggi della solidarietà in un atto d'amore.

Ed ha curato, consolato, guarito senza interruzione per venti secoli, nel nome del Povero che diceva: «*Amatevi gli uni gli altri*».

Ha insegnato agli uomini a pregare per i propri nemici, a morire benedicendo i propri carnefici.

Anche coloro che lo ignorano, anche coloro che lo perseguitano hanno ricevuto la sua luce ed i suoi benefici.

Il Cristianesimo può parlare.

Possiede la forza imperturbabile e implacabile del tempo, perché i secoli non prevarranno contro di esso. Tanti cicloni hanno sconvolto la terra e non l'hanno abbattuto; tante persecuzioni, tanti martiri non l'hanno impoverito; tante morti non l'hanno sepolto in una tomba...

Regni, regimi e umane dinastie capitombolano e si schiantano nella fossa comune.

Dio, Lui solo, non muore mai.

### *Il Cristianesimo e la rivoluzione della Carità*

Questa Carità l'eserciterete ugualmente, indistintamente intorno a voi.

Bisognerà che vi guardiate dal desiderio che avranno di classificarvi, etichettarvi, o anche di aggregarvi.

Il prete non potrebbe essere l'uomo d'un partito, d'una casta, d'una classe.

Il prete è l'uomo di Dio. E Dio è di tutti gli uomini.

Voi dovete così dissipare, con molta comprensione, una grande illusione nella quale vegeta molta brava gente...

Li chiamano ordinariamente i «benpensanti». Forse perché pensano fin troppo *bene* a se stessi... e per nulla agli altri. Essi sono persuasi — con una incantevole buona fede — che basti osservare dei riti, pronunciare delle parole, tracciare dei gesti per aver servito bene Dio.

E che la preoccupazione della propria salvezza è fin troppo per loro.

Per essi la religione è diventata una specie di polizza

d'assicurazione contro l'incendio eterno: sono dei cattolici che non sono più cristiani.

Voi ricorderete le parole di san Giovanni Crisostomo: «Io non son mai riuscito a persuadermi che ci si possa salvare senza aver fatto mai nulla per la salvezza dei propri fratelli».

Signori, tutta la mia vita d'uomo è stata consacrata a difendere ed alleviare una parte dell'umanità che fu per gran tempo la più miserabile, la più decaduta: i lebbrosi. Per millenni furono, a milioni, abbandonati nel mondo. Una spaventosa «scomunica sociale» gravava su di loro.

E sarebbero rimasti così, questi scacciati, questi maledetti, questi disperati, se, nell'ora in cui era possibile soltanto amarli, nell'ora in cui ogni umana speranza era proibita, i missionari non avessero loro portato la carità divina e la speranza.

Voi pure, Signori, siete destinati ai lebbrosi. Perché nel mondo ci sono altre lebbre oltre la vera lebbra. Ugualmente maledette e talvolta ben più ripugnanti.

Lebbre molto più contagiose della Lebbra e per le quali, fuori del Vangelo, non c'è salvezza.

Sono la miseria, l'ingiustizia sociale, i tuguri malsani; e i loro fornitori: l'egoismo, la viltà, l'invidia, il dispotismo e il fanatismo.

Ne volete qualche esempio su scala mondiale?

Cento milioni di cinesi sono morti nel XIX secolo.

*Morti di fame.*

Venti milioni di indiani sono morti durante gli ultimi trent'anni.

*Morti di fame.*

Durante la rivoluzione russa, nella quale scomparvero 17 milioni d'esseri umani, 12 milioni sono morti.

*Morti di fame.*

Presso queste montagne di cadaveri, quanti sono gli agonizzanti?

In Estremo Oriente il numero dei sotto-alimentati rappresenta il 90% della popolazione.

Nell'America del Sud «più di due terzi della popolazione sono costituiti d'individui malnutriti, malvestiti, e male alloggiati».

Il 65% della popolazione del mondo vive «in stato di fame permanente».<sup>1</sup>

Perché tante atroci miserie, tante ingiustizie, tante infelicità?

Lo sapete. Perché per più di un miliardo d'esseri umani Dio è morto.

Dio non significa nulla per essi, se non un vecchio sogno svanito o una superstizione da spazzar via.

Hanno voluto rinchiudere l'esistenza solo fra la data della nascita e la data della morte.

Niente prima. Niente dopo.

Poi tutto avviene spontaneamente, senza interruzioni.

E non importa come.

Sopprimendo Dio dal destino umano, si è creata la civiltà della nausea e della disperazione.

E l'uomo s'è creato un nuovo padrone, il più tiranno, il più subdolo, il più triste che ci sia: *il denaro*.

È la peggior lebbra che dovrete combattere.

Dovrete dominare il denaro, senza del quale nessuna impresa umana, è vero, è possibile, ma con il quale tutto si corrompe. Dovrete *esorcizzare* il denaro per farne, non più un corruttore, ma un servo...

<sup>1</sup> Josué de Castro, *Geografia della Fame*, Bari.

Eccovi molti nemici. E molte battaglie che vi aspettano. Voi li redimerete nella gioia. Questi nemici fatti di tenebre, li riconquisterete a «colpi d'amore». Nell'entusiasmo delle vostre vite donate.

Un giorno, domani, nella vostra parrocchia, nel vostro villaggio ripeterete — e testimonierete — che il segreto della vera vita è l'amore, che la sola felicità che si possiede realmente è quella che si è donata agli altri. È con l'amore che ricondurrete i vostri fratelli alla Sorgente d'ogni amore.

La salita sarà dura? Ci saranno delle spine sul cammino? Per quanto grande sia l'ingiustizia che vi colpisce, o la prova che vi sarà imposta, non uguaglierà mai la passione del Grande Innocente, del quale perpetuerete ogni giorno il sacrificio.

Non sarete mai rinnegati come Lui. Crocifissi come Lui. Ma dopo la Pasqua sappiamo che la morte non può uccidere più...

Alla luce del suo esempio non cederete mai, non rinuncerete mai.

Péguy diceva: «*Se c'è qualcosa di peggio di avere un animo malvagio è d'aver un animo assuefatto*».

E. P. Baetmang: «*I santi si son fatti santi perché hanno avuto il coraggio di ricominciare daccapo ogni giorno*».

È questa la santità che io vi auguro per prima cosa. A coloro che infine vi diranno: «Il Cristianesimo è superato: il suo esperimento ha fatto fiasco», voi risponderete con Chesterton: «*Gli uomini non sono stanchi del Cristianesimo. Non l'hanno mai conosciuto abbastanza per esserne stanchi*».

Di ritorno da uno dei miei viaggi attraverso i lebbrosa-

ri di tutto il mondo, il Sommo Pontefice m'ha ricevuto nel suo Palazzo di Castelgandolfo.

... Al Padre di tutti gli uomini ho parlato delle nostre fatiche, delle nostre preoccupazioni, delle nostre lotte. Gli ho parlato dei missionari che avevamo appena visitato, dei dispensari dove i bambini vengono a terminare di morir di fame, mentre verso di loro le suore tendono le mani vuote... Gli ho detto tutto quello che avevo visto: dolori, miserie e amore... E le mie stizze, e le nostre angosce e le nostre fatiche. Gli ho detto tutto ciò, come veniva, senza preoccupazioni oratorie, come una confessione che avrebbe voluto essere una preghiera... Ci fu un grande silenzio. Si sarebbe detto che l'animavano migliaia di battiti d'ali...

Il Santo Padre prese allora le mie mani, le mie povere mani nelle sue, così bianche... E con un tono di voce tutto cambiato: «*Ciò che è necessario — mi disse — è d'insegnare di nuovo agli uomini ad amarsi...*».

Insegnare di nuovo agli uomini ad amarsi.

E così rendere Dio al mondo...

Che grande idea, che nobile consegna!...

Perché se noi, Cristiani, non siamo, prima di tutti, i combattenti dell'amore, a che cosa ci serve essere battezzati?

Se noi, i Cristiani, non portiamo agli altri il messaggio di questo amore, come oseremo dire ancora che li amiamo?

Né voi, né io salveremo il mondo.

Ma voi ed io — voi molto più di me — possiamo partecipare alla sua salvezza, secondo i doni e le grazie che abbiamo ricevute.

Domani, sacerdoti, risplenderete di carità e di speran-

za. Soli in questo mondo, voi sarete sicuri di non ingannarvi.

Coloro che vi vedranno, che vi sentiranno, che vi seguiranno, li istraderete, con l'Amore, sulla via che porta a Dio.

Troppo a lungo gli uomini sono vissuti gli uni a fianco degli altri.

Comprendano oggi che devono vivere tutti insieme.

Per questo è necessario insegnar loro a vivere gli uni per gli altri.

La sola verità è amarsi.

## Il testamento di Raoul Follereau<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Questo «testamento spirituale» di Raoul Follereau non appare nell'edizione originale di «*Se Cristo, domani...*», ma è stato aggiunto a completamento del messaggio di Follereau stesso. (n.d.r.)



## Nomino erede universale...

Giovani di tutto il mondo, o la guerra, o la pace sono per voi.

Scrivevo, venticinque anni fa: «O gli uomini impareranno ad amarsi o, infine, l'uomo vivrà per l'uomo, o gli uomini moriranno.

Tutti e tutti insieme.

Il nostro mondo non ha che questa alternativa: amarsi o scomparire.

Bisogna scegliere. Subito. E per sempre».

Ieri, l'allarme.

Domani, l'inferno.

I Grandi — questi giganti che hanno cessato di essere uomini — possiedono, nelle loro turpi collezioni di morte, 20.000 bombe all'idrogeno, di cui una sola è sufficiente per trasformare una metropoli in un immenso cimitero. Ed essi continuano la loro mostruosa industria producendo tre bombe ogni 24 ore.

L'Apocalisse è all'angolo della strada.

Ragazzi, ragazze di tutto il mondo, sarete voi a dire «NO» al suicidio dell'umanità.

«Signore, vorrei tanto aiutare gli altri a vivere»: questa fu la mia preghiera di adolescente. Credo di esserle rimasto, per tutta la mia vita, fedele...

Ed eccomi al crepuscolo di una esistenza che ho condotto il meglio possibile, ma che rimane incompiuta. Il tesoro che vi lascio, è il bene che io non ho fatto, che avrei voluto fare e che voi farete dopo di me. Posso solo, questa testimonianza, aiutarvi ad amare. Questa è l'ultima ambizione della mia vita, è l'oggetto di questo «Testamento».

Proclamo erede universale tutta la gioventù del mondo. Tutta la gioventù del mondo: di destra, di sinistra, di centro, estremista: che mi importa!

Tutta la gioventù: quella che ha ricevuto il dono della fede, quella che si comporta come se credesse, quella che pensa di non credere. C'è un solo cielo per tutto il mondo.

Più sento avvicinarsi la fine della mia vita, più sento la necessità di ripetervi: è amando che noi salveremo l'umanità.

E di ripetervi: la più grande disgrazia che vi possa capitare è quella di non essere utili a nessuno, e che la vostra vita non serva a niente.

Amarsi o scomparire.

Ma non è sufficiente inneggiare a «la pace, la pace», perché la Pace cessi di disertare la terra. Occorre agire. A forza di amore. A colpi d'amore. I pacifisti con il manganello sono dei falsi combattenti. Tentando di conquistare, disertano. Il Cristo ha ripudiato la violenza, accettando la Croce.

Allontanatevi dai mascalzoni dell'intelligenza, come dai venditori di fumo: vi condurranno su strade senza fiori e che terminano nel nulla.

Diffidate di queste «tecniche divinizzate» che già san Paolo denunciava.

Sappiate distinguere ciò che serve da ciò che sottometete. Rinunciate alle parole che sono tanto più vuote quanto più sonore.

Non guarirete il mondo con dei punti esclamativi. Ciò che occorre è liberarlo da certi «progressi» e dalle loro malattie, dal denaro e dalla sua maledizione.

Allontanatevi da coloro per i quali tutto si risolve, si spiega e si apprezza in rapporto ai biglietti di banca. Anche se sono intelligenti, essi sono i più stupidi di tutti gli uomini.

Non si fa un trampolino con una cassaforte.

Bisognerà che dominiate il potere del denaro, senza il quale quasi nulla di umano è possibile, ma con il quale tutto marcisce.

Esso, Corrotto, diventi Servitore.

Rimanete voi stessi. E non altro. Non importa chi.

Fuggite le facili vigliaccherie dell'anonimato.

Ogni essere umano ha un suo destino. Realizzate il vostro, con gli occhi aperti, esigenti e leali.

Niente diminuisce mai la dimensione dell'uomo. Se vi manca qualcosa nella vita è perché non avete guardato abbastanza in alto.

Tutti simili? No.

Ma tutti uguali e tutti insieme!

Allora sarete degli uomini. Degli uomini liberi.

Ma attenzione!

La libertà non è una cameriera tutt'fare che si può sfruttare impunemente. Né un paravento sbalorditivo dietro il quale si gonfiano fetide ambizioni.

La libertà è il patrimonio comune di tutta l'umanità. Chi è incapace di trasmetterla agli altri, è indegno di possederla.

Non trasformate il vostro cuore in un ripostiglio; diventerebbe presto una pattumiera.

Lavorate. Una delle disgrazie del nostro tempo è che si considera il lavoro come una maledizione. Mentre è redenzione.

Meritate la felicità di amare il vostro dovere.

E poi, credete nella bontà, nell'umile e sublime bontà.

Nel cuore di ogni uomo ci sono tesori d'amore.

Spetta a voi scoprirli.

La sola verità è amarsi.

Amarsi gli uni con gli altri, amarsi tutti. Non a orari fissi, ma per tutta la vita.

Amare la povera gente, amare le persone ricche (che molto spesso sono dei poveri esseri), amare lo sconosciuto, amare il prossimo che è ai margini della società, amare lo straniero che vive accanto a voi.

Amare.

Voi pacificherete gli uomini solamente arricchendo il loro cuore.

Testimoni troppo spesso legati al deterioramento di questo secolo (che fu per poco tempo così bello), spaventati da questa gigantesca corsa verso la morte di coloro che confiscano i nostri destini, asfissati da un « progresso » folgorante, divoratore, ma paralizzante, con il cuore frantumato da questo grido: « Ho fame! », che si alza incessante dai due terzi del mondo, rimane solo questo supremo e sublime rimedio: *essere veramente fratelli.*

Allora... domani?

Domani, siete voi.

## L'Associazione Italiana « Amici di Raoul Folliero »

### Appendice

L'Associazione Italiana « Amici di Raoul Folliero » è stata fondata nel 1961, ispirandosi all'opera di Raoul Folliero del quale ha preso, in seguito, anche il nome. Nel 1978 ha ottenuto il riconoscimento ufficiale da parte del Governo e della CEE, nel settore quale Organismo di promozione non governativo per i Paesi in via di sviluppo. Dal luglio 1979 è riconosciuta giuridicamente dallo Stato Italiano.

L'Associazione è membro della Federazione Organismi Italiani di Servizio Internazionale di Volontariato (FOSIV), membro costitutivo della Federazione Internazionale delle Associazioni che lottano contro la fame (F.I.A.F.) che ha sede a Londra, a cui fanno parte 25 Associazioni di 25 Paesi, membro CIPSI (Coordinamento di Iniziative Popolari di Solidarietà Internazionale). L'Associazione collabora con l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) con l'UNICEF, con la FAO e con l'I.L.A.

L'Associazione Italiana « Amici di Raoul Folliero » ha lo scopo di portare aiuto materiale e morale al popolo di coloro che tutto il mondo (circa 1,5-2 miliardi di persone) che vengono ancora oggi martorati a causa dell'attuale situazione, attraverso attività ispirate ai principi fondamentali della solidarietà e dell'aiuto fraterno. Il primo scopo è quello di promuovere l'opera di R. Folliero, opera per la lotta contro il morbo di fame e la sua causa di emarginazione, di escludere le arti-

## L'Associazione Italiana «Amici di Raoul Follereau»

L'Associazione Italiana «Amici dei Lebbrosi» è nata a Bologna nel 1961, ispirandosi all'opera di Raoul Follereau del quale ha preso, in seguito, anche il nome. Nel 1978 ha ottenuto il riconoscimento ufficiale da parte del Governo e della CEE ad operare quale Organismo di volontariato non governativo per i Paesi in via di sviluppo. Dal luglio 1979 è riconosciuta giuridicamente dallo Stato Italiano.

L'Associazione è membro della Federazione Organismi Cristiani di Servizio Internazionale di Volontariato (FOCSIV); membro costituente della Federazione Internazionale delle Associazioni che lottano contro la lebbra (ILEP) che ha sede a Londra, a cui fanno parte 25 Associazioni di 18 Paesi; membro CIPSI (Coordinamento di Iniziative Popolari di Solidarietà Internazionale). L'Associazione collabora con l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), con l'UNICEF, con la FAO e con l'ILA.

L'Associazione Italiana «Amici di Raoul Follereau» ha lo scopo di portare aiuto materiale e morale ai malati di lebbra di tutto il mondo (circa 15-20 milioni di uomini che vengono ancora oggi emarginati a causa della loro malattia), attraverso attività ispirate ai principi fondamentali della solidarietà e dell'umana fratellanza; di promuovere, secondo l'ispirazione di R. Follereau, opere per la lotta contro il morbo di Hansen e le altre cause di emarginazione, di coordinare le atti-

vità di coloro che prestano la propria opera a favore degli hanseniani.

Nel raggiungimento di questo obiettivo l'attività dell'Associazione si esplicita in più direzioni:

1) Informare, sensibilizzare, educare l'opinione pubblica su tutti gli aspetti della lebbra. Fare conoscere la malattia nella sua giusta ed esatta realtà, liberandola da tutti i pregiudizi e tutte le paure che, nonostante il passare dei secoli, ancora oggi sono tanto radicati nella nostra mentalità.

Far capire che la lebbra non è una punizione divina ma è causata da malnutrizione, da emarginazione, da mancanza di igiene, da sottosviluppo in genere.

Stimolare, di conseguenza, la comprensione e la partecipazione concreta per migliorare la situazione sociale e sanitaria dei malati.

Per raggiungere questo scopo l'Associazione pubblica e diffonde il giornale mensile «Amici dei Lebbrosi» che invia ai 150.000 sostenitori italiani. Pubblica, inoltre, libri, opuscoli ed audiovisivi che informano sulle cause e sulla cura della lebbra; distribuisce i libri di Follereau e produce audiovisivi.

Organizza su tutto il territorio italiano riunioni, conferenze, dibattiti ed in particolare la Giornata Mondiale dei malati di Lebbra.

Questa Giornata fondata da Raoul Follereau è celebrata in circa 150 nazioni ed è il momento culminante di tutta l'attività informativa dell'anno.

Cura l'aspetto scientifico con la pubblicazione della rivista «Quaderni di Cooperazione Sanitaria» e di testi specialistici. Organizza Seminari e Congressi con la partecipazione dei più noti ed esperti leprologi.

2) L'Associazione Italiana «Amici di Raoul Follereau» provvede, concretamente, alla prevenzione della ma-

lattia, alla cura dei malati, alla loro riabilitazione sia fisica che sociale. L'Associazione persegue questo obiettivo provvedendo allo studio, alla realizzazione ed alla gestione tecnico-finanziaria di vari programmi sanitari. Invia volontari, medicine, automezzi ed attrezzature sanitarie nelle zone endemiche.

Provvede alla costruzione di strutture sanitarie, alla formazione di personale medico e paramedico sia locale che volontario.

Finanzia programmi di ricerca scientifica volti alla scoperta di un vaccino anti-lebbra e di farmaci più efficaci. L'Associazione contribuisce al finanziamento di:

- 117 centri di cura;
- 15 programmi di cura a livello nazionale di cui 6 sotto la direzione ed il controllo proprio;
- 9 progetti di ricerca scientifica;
- 6 centri di formazione per medici e infermieri.

Tutto questo lavoro ha reso possibile la cura di 250.000 malati di lebbra in 42 Nazioni.

L'impegno dell'Associazione Italiana «Amici di Raoul Follereau» non è rivolto solamente ai Paesi in via di sviluppo ma, per prima, ha sollevato la questione dei malati di lebbra europei. Vari studi in merito sono già stati pubblicati, altri sono in fase di preparazione.

Ciò è molto importante dal momento che la lebbra, per molteplici fattori socio-economici, nei nostri Paesi è in aumento.

# Indice

ASSOCIAZIONE ITALIANA  
AMICI DI RAOUL FOLLEREAU  
AIFO

	pag.
<i>Presentazione</i> . . . . .	5
Se Cristo, domani, busserà alla tua porta . . . . .	7
Signore, ecco i veri lebbrosi . . . . .	10
Una donna eccellente . . . . .	11
È finito il tempo d'amare . . . . .	14
Io ho mangiato . . . . .	15
Tutto canta: Dio . . . . .	17
L'ultimo amico . . . . .	19
Io non ho paura . . . . .	20
Signore, non cessare d'amarci mai . . . . .	21
Il volto della barbarie . . . . .	22
E intanto Dio aspetta . . . . .	23
Ci hai mai pensato? . . . . .	25
Signore, vorrei tanto... . . . . .	27
Preghiera davanti alla tomba di Giulietta . . . . .	29
Preghiera per tutti gli infelici . . . . .	31
Bomba atomica... o carità? . . . . .	33
Pensieri . . . . .	41
Non c'è posto per loro . . . . .	44
La fame . . . . .	47
L'Internazionale della carità . . . . .	55
Nessuno ha il diritto di essere felice da solo . . . . .	59
Messaggio alla gioventù fortunata del mondo . . . . .	65
Discorso sulla carità . . . . .	69
Il testamento di Raoul Follereau . . . . .	81
 <i>Appendice</i>	
L'Associazione Italiana « Amici di Raoul Follereau » . . . . .	89

## ASSOCIAZIONE ITALIANA AMICI DI RAOUL FOLLEREAU AIFO

L'Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau nasce, nel 1961, dall'azione di gruppi spontanei di volontari mobilitatisi nella lotta contro la lebbra e contro tutte le lebbre, cioè contro le forme più estreme di ingiustizia ed emarginazione. Conserva la sua dimensione popolare attraverso la presenza di decine di gruppi in tutta Italia e centinaia di volontari.

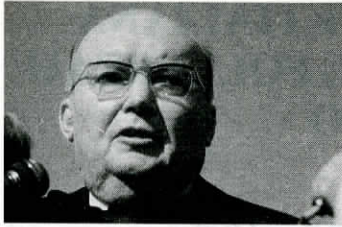
**AIFO è un Organismo Non Governativo (ONG) di cooperazione sanitaria internazionale**, riconosciuto idoneo a realizzare progetti nei paesi in via di sviluppo dall'Unione Europea e dal Ministero degli Affari Esteri. Collabora attivamente con alcune agenzie delle Nazioni Unite, in particolar modo con l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) di cui è partner ufficiale.

Per meglio coordinare e rendere efficace la propria azione è inoltre federata a:

- ILEP, la Federazione internazionale delle associazioni anti-lebbra;
- Cercle de Solidarité Follereau-Damien, di cui è membro fondatore;
- Volontari nel mondo-FOCSIV;
- International Disability Development Consortium (IDDC);
- Consiglio Tecnico dell'African Rehabilitation Institute (Zimbabwe).

**È attualmente presente in 50 paesi dell'Africa, America Latina, Asia e Oceania.**

L'AIFO realizza i suoi interventi senza alcuna discriminazione di credo o cultura. Si ispira al messaggio di giustizia e di amore di Raoul Follereau.



## RAOUL FOLLEREAU

Ha ispirato la nascita di numerose associazioni di solidarietà nel mondo, tra cui l'AIFO.

Giornalista, scrittore e poeta francese, Follereau (1903-1977) ha dedicato tutta la sua vita a combattere la lebbra (morbo di Hansen), una malattia antichissima e molto temuta che costringeva chi ne era affetto a un'emarginazione tale che causava una morte sociale prima ancora di quella fisica.

Ha capito che la lebbra era una delle tante conseguenze del sottosviluppo e che le sue radici sono nell'ingiusta distribuzione delle risorse del pianeta e nell'indifferenza di chi è stato privilegiato dalla sorte.

Follereau si è, quindi, impegnato contro la lebbra e contro quelle che ha definito "tutte le lebbre": l'indifferenza, l'egoismo e ogni forma di ingiustizia.

Notevole è stato il suo impegno per la pace, con i celebri appelli ai capi di stato e l'idea di una giornata mondiale della pace.

Nel 1954 ha istituito la Giornata mondiale dei malati di lebbra, celebrata ancora oggi l'ultima domenica di gennaio. È autore di numerosi scritti, disponibili presso l'AIFO.

## AIFO ALL'ESTERO

- \* Prevenzione dell'hanseniasi, cura e riabilitazione fisica e sociale dei malati.
- \* Programmi di sanità di base e interventi di riabilitazione su base comunitaria, un innovativo approccio metodologico multisettoriale che valorizza le risorse esistenti nella comunità in cui è inserita la persona con disabilità.
- \* Sostegno a distanza di comunità di bambini costretti a vivere in condizioni di estremo disagio.
- \* Formazione di personale locale medico e paramedico.
- \* Invio di volontari e spedizione di medicinali e attrezzature sanitarie.
- \* Concessione di crediti a piccole comunità per innescare meccanismi di autosostentamento economico.
- \* Interventi per la salvaguardia di etnie minacciate di estinzione.

## AIFO IN ITALIA

- \* Campagne di opinione volte a tutelare i diritti della persona e a correggere i meccanismi che sono alla base del morbo di Hansen e del sottosviluppo.
- \* Presenza capillare di collaboratori e gruppi che operano con attività di informazione e di educazione allo sviluppo per contribuire all'affermazione di una cultura basata sui valori della partecipazione, della giustizia e della pace.
- \* Promozione nelle scuole di un'intensa attività di educazione alla mondialità, all'intercultura e alla pace attraverso corsi di aggiornamento, incontri con le scolaresche e produzione di sussidi di documentazione.
- \* Celebrazione della Giornata mondiale dei malati di lebbra, un appuntamento di solidarietà che si rinnova ogni anno dal 1954.
- \* Premio sul campo Raoul Follereau, assegnato a testimoni che hanno speso la vita al fianco degli oppressi.
- \* Borsa di studio Raoul Follereau, assegnata a giornalisti che operano in contesti repressivi della libertà di opinione.
- \* Pubblicazione del mensile "Amici dei lebbrosi".